

Boaventura de Sousa Santos rovescia il discorso imposto per secoli dal Nord globale e rivendica orizzonti alternativi al capitalismo, al colonialismo, all'eteropatriarcato e alla democrazia liberale.

ISBN 978-88-3282-989-1



9 788832 829891 >

Boaventura de Sousa Santos *Conoscere per liberare*

Boaventura de Sousa Santos

Conoscere per liberare

*A cura di Cristiano Gianolla
e Giovanni Ruocco*

Euro 6,00



irruzioni

C A S T E L V E C C H I

Conoscere per liberare

Conoscere come condizione prima per liberarsi, valorizzando saperi che storicamente e socialmente sono stati ridotti al silenzio; aprirsi alle diverse forme di conoscenza prodotte dai popoli di tutto il mondo per costruire un dialogo sulla libertà. Questa lezione di Boaventura de Sousa Santos racchiude i concetti fondamentali della sua ricerca all'interno delle "epistemologie del Sud", un sapere sempre in lotta per emanciparsi dall'egemonia coloniale, capitalista ed eteropatriarcale. "Decolonizzare" le menti e le nostre culture è un compito tanto urgente quanto rivoluzionario, che bisogna imparare ogni giorno dalle pratiche di ribellione degli oppressi di tutto il mondo.

Boaventura de Sousa Santos

Sociologo portoghese, tra i fondatori del Forum Sociale Mondiale, è direttore emerito del Centro di Studi Sociali dell'Università di Coimbra. Nella stessa Università è stato professore ordinario di Sociologia presso la facoltà di Economia. È Distinguished Legal Scholar presso la facoltà di Diritto dell'Università del Wisconsin-Madison e Global Legal Scholar all'Università di Warwick. I suoi libri sui processi di globalizzazione, su diritto e giustizia, su democrazia e diritti umani sono tradotti in spagnolo, inglese, francese, tedesco, cinese e rumeno. Castelvecchi ha già pubblicato: *La diversità che libera* (con Leonardo Boff, 2018), *Sinistre di tutto il mondo, unitevi!* (2019) e *Se Dio fosse un attivista dei diritti umani* (2020).

Progetto grafico: Francesca Pignataro

Cover layout: Bruno Apostoli

irruzioni
CASTELVECCHI



Irruzioni

Coordinamento
Massimo Arcangeli
Cristina Guarnieri

Il presente testo è basato sulla conferenza *Las epistemologías del sur: un camino de liberación para la diversidad*, organizzata dal Dottorato in Studi Politici del Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza Università di Roma, tenutasi l'8 maggio 2018.

Traduzione dallo spagnolo di Maria Chiarappa

I edizione: marzo 2021
© 2021 Lit Edizioni s.a.s.
Tutti i diritti riservati

Castelvecchi è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.
Via Isonzo 34, 00198 Roma
Tel. 06.8412007
info@castelvecchieditore.com
www.castelvecchieditore.com

ristampa

anno

8 7 6 5 4 3 2 1

2021 2022 2023 2024

Boaventura de Sousa Santos

Conoscere per liberare

Traduzione di Maria Chiarappa

*A cura di Cristiano Gianolla
e Giovanni Ruocco*

C A S T E L V E C C H I

Indice

Cercate ancora di <i>Giovanni Ruocco</i>	5
Le epistemologie del Sud: un cammino di liberazione per la diversità di <i>Boaventura de Sousa Santos</i>	15
Colonialismo, razzismo, sessismo: il dibattito pubblico sulle statue di <i>Cristiano Gianolla</i>	35

Colonialismo, razzismo, sessismo: il dibattito pubblico sulle statue¹

di *Cristiano Gianolla*

Il quadro teorico delle “epistemologie del Sud” fornisce chiavi di lettura utili non soltanto a comprendere il percorso delle società nella storia moderna, ma anche a proiettarlo metodologicamente nelle controversie contemporanee. Questo secondo aspetto è tanto più rilevante quanto diverse sono le sfide che la società deve affrontare per attingere maggiori e necessari livelli di giustizia e quanto più impreparata è a farlo. La pandemia scoppiata nel 2020 porta all'estremo l'evidenza dei limiti del paradigma di sviluppo capitalista nel bilanciare la relazione fra società e ambiente, e mostra altresì che le disuguaglianze sociali producono più sofferenza e morte anche di fronte a quello che alcuni considerano un virus democratico ma che Santos identifica come crudele pedagogo². Non è democratico perché non lo è la società contemporanea costruita

1 Questo capitolo fa parte del progetto ECHOES – European Colonial Heritage Modalities in Entangled Cities, che ha ricevuto finanziamenti dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito della convenzione di sovvenzione n. 770248.

2 Cfr. B. de Sousa Santos, *La crudele pedagogia del virus*, Castelvecchi, 2020.

su paradigmi coloniali, capitalisti e eteropatriarcali. Come conferma il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie statunitense (CDC), il virus espone le comunità più vulnerabili (afro-discendenti, indigeni, latini) a rischi e conseguenze maggiori³.

Mentre altri Paesi colonizzatori affrontano, seppur con difficoltà, il proprio passato coloniale recente⁴, nel nostro Paese prevale la percezione che colonialismo e razzismo siano stati episodi di corta e non incisiva durata.

Una volta fatta ammenda delle leggi razziali e dei campi di concentramento e sterminio, i conti con la razza sembravano chiusi. Si sono dunque sviluppate “memorie diverse” (selettive, edulcorate, sinanche negazioniste) delle radici storico-culturali dell’anti-giudaismo, del razzismo anti-rom, di quello anti-meridionale e coloniale e gli accostamenti e sovrapposizioni di questi razzismi con i processi di marginalizzazione e disciplinamento interni, articolati lungo linee e gerarchie sociali⁵.

3 Si veda il rapporto del CDC, *COVID-19 in Racial and Ethnic Minority Groups*, <https://bit.ly/3pVTNVT>, consultato il 3 agosto 2020.

4 Si veda per esempio il dibattito nel Regno Unito rispetto al tema degli oggetti provenienti dalle conquiste coloniali, W. Gompertz, *How UK museums are responding to Black Lives Matter*, <https://bbc.in/36THm6p>, del 29 giugno 2020, consultato il 3 agosto 2020.

5 G. Giuliani, *Introduzione*, in G. Giuliani (a cura di), *Il colore della nazione*, Mondadori Education, 2016, p. 4.

Un pensiero critico postcoloniale come quello delle epistemologie del Sud è quindi urgentemente necessario nel nostro Paese. A conferma di questo vi è lo scarno dibattito relativo agli interventi sul patrimonio pubblico coloniale che hanno avuto origine con l'uccisione di George Floyd negli Stati Uniti d'America il 25 maggio 2020. La conseguente proiezione internazionale del movimento anti-razzista *Black Lives Matter* (BLM) è stata una risposta diretta alla violenza della polizia, ma emerge anche come effetto della persistente brutalità razzista nella società moderna, portata all'estremo dalla pandemia.

Le proteste del BLM hanno dato origine a una serie d'interventi atti a far discutere sulla toponomastica e sui monumenti dedicati ad alcuni amministratori ed emissari coloniali. La prima statua a cadere è stata quella di Edward Colston. Abitante di Bristol, che largamente lo celebra, Colston ha accumulato il suo capitale mercanteggiando persone schiavizzate a cavallo fra il XVII e XVIII secolo. La città non gli rende omaggio per questo, piuttosto lo fa perché Colston ha usato parte dei ricavi del suo "business" necropolitico⁶ per scopi filantropici a favore dei cittadini bianchi della città. È a partire dalla costruzione della tensione tra bianco e nero che si regge il regime razzista di relazioni sociali: indipendentemente dal regime delle istituzioni politiche in cui vige (democratico, autoritario o dittatoriale) esso serve a favorire il privilegio bianco a costo del-

6 Cfr. A. Mbembe, *Necropolitics*, Duke University Press, 2019.

l'oppressione delle persone considerate inferiori per la loro razza.

In Italia, gli interventi sul patrimonio hanno riguardato la statua del rinomato giornalista Indro Montanelli, a Milano, mostrando la flagranza delle questioni irrisolte⁷. Quella del giugno 2020 non è stata la prima contestazione della statua: già nel 2018 e nel 2019 c'erano stati degli interventi. Come spiega Carla Panico⁸, queste azioni avevano l'intento di esporre il legame intersezionale fra colonialismo, razzismo e sessismo che costituisce le basi storiche della società italiana contemporanea. Zad El Bacha⁹ sottolinea un aspetto importante: questi interventi non vogliono indire un processo su un crimine individuale commesso nel passato, ma costituiscono una lotta contro strutture sociali vigenti di oppressione coloniale, razzista e sessista. Prima di discutere il simbolismo degli interventi è opportuno riassumere la nota vicenda e la sua lettura nel dibattito pubblico italiano.

7 Per una contestualizzazione si veda L. Pozzi, *Black Lives Matter and the Removal of Indro Montanelli's Statue*, <https://bit.ly/2ZsCMri>, consultato il 3 agosto 2020.

8 Cfr. C. Panico, *Montanelli, il colonialismo italiano e gli intellettuali orfani del padre*, <https://bit.ly/2ZnFZsa>, del 11 marzo 2019, consultato il 3 agosto 2020.

9 Cfr. Z. El Bacha, *La vicenda di Montanelli non è solo "passato": è anche il nostro presente*, <https://bit.ly/3a4MqXD>, del 11 marzo 2019, consultato il 3 agosto 2020.

Nel 1935 Montanelli era a capo di un reggimento di soldati eritrei che combattevano per l'Italia fascista durante la guerra di conquista dell'Etiopia. In quel contesto ha sposato con un contratto a tempo (l'ormai noto "madamato") Destà, una bambina eritrea di 12 o 14 anni che descriveva come inserviente domestica e sessuale. Anni dopo, pur affermando che si fosse trattato di un atto di «stupidità inaudita», Montanelli non è mai giunto a riscontrare la rilevanza sociale di quest'atto violento, lo riteneva qualcosa di legale e culturalmente usuale nel "contesto" africano del tempo. Affermava con risolutezza che non avrebbe agito allo stesso modo se si fosse trattato di una bambina europea. Montanelli ha narrato assertivamente questi eventi, nel 1969, durante la trasmissione televisiva *L'ora della verità* e poi in un'intervista in *Questo Secolo* a Enzo Biagi nel 1982¹⁰. Con gli stessi toni ne scriveva in risposta a una lettrice del «Corriere della Sera», un anno prima di morire, il 12 febbraio 2000, come riportato dalla sua stessa fondazione¹¹.

In tutti questi anni, le argomentazioni di Montanelli hanno continuato a riflettere la logica coloniale storicizzandola, ovvero affermando che si trattava di un contesto specifico in cui ha fatto un atto in linea

10 Video facilmente reperibili online.

11 Si legga l'articolo *Quando andai a nozze con Destà* pubblicato da Montanelli sul «Corriere della Sera» del 12 febbraio 2000, riportato sul sito della Fondazione Montanelli Bassi il 20 luglio 2015, in *Un'accusa ingiusta e strumentale*, <https://bit.ly/2YTtvII>, consultato il 3 agosto 2020.

con usi, costumi e necessità del contesto. Nel video del 1969, alle domande della giornalista femminista italo-eritrea Elvira Banotti, e così negli anni successivi, Montanelli contrapponeva la fermezza nel narrare i fatti alla indiscutibilità degli stessi, come se dire la verità servisse a neutralizzarne gli effetti. Riconosceva la propria violenza coloniale e, per un verso, la storicizzava nel passato nazionale, deresponsabilizzandosi, per l'altro, la perpetuava nelle forme narrative¹² e nei contenuti, non ponendola in questione. I toni riflettevano e rafforzavano il clima culturale italiano e il suo negare che si trattasse di razzismo e sessismo lo rinforzava dall'alto della sua autorevolezza di intellettuale di riferimento¹³.

Centrare il dibattito sulla necessità o meno di storicizzare i fatti del 1935 è insufficiente. Descrivere come inevitabili gli eventi e la narrativa del colonialismo per-

12 Nel 1969 afferma sorridente e orgoglioso: «Era una bellissima ragazza bilena di 12 anni... scusatemi, ma in Africa è un'altra cosa». Nel 1982 sorridendo definì Destà un «animaletto docile». Nel 2000 chiarisce che ha faticato a stabilire un rapporto sessuale con la bambina a causa del “sego di capra” e dell'infibulazione e che è stato necessario l'aiuto della madre di Destà.

13 Ne è una conferma il commento apologetico di Luca Telese, *In difesa dello “stupratore razzista Montanelli”*, <https://bit.ly/3cSY2hW>, del 11 giugno 2020, consultato il 3 agosto 2020. Nel tentativo di difendere Montanelli storicizzando l'evento a partire dall'assertività narrativa di Montanelli, il testo del giornalista – che scrive in quanto “progressista di sinistra” –, legittima la mancata decostruzione coloniale, razzista e sessista e quindi la riafferma.

ché facevano parte della geopolitica europea (e non solo) di inizio XX secolo non li legittima né li rende socialmente accettabili e soprattutto non ne rende accettabile la perpetuazione argomentativa. Non solo la mancata decostruzione degli eventi e dell'impianto culturale e sociale della narrativa di Montanelli, ma anche la difesa a oltranza dei suoi argomenti (negando razzismo e sessismo) fatta anche dai suoi discepoli e ammiratori¹⁴, servono a perpetuare le strutture culturali e sociali coloniali, razziste e sessiste.

La storicizzazione di un evento e di una persona è tanto importante quanto la sua rappresentazione nel presente. Se da un lato Montanelli oggi viene celebrato con un parco e una statua a Milano per il suo contributo al giornalismo e alla società, la stessa forza celebrativa viene adoperata per nascondere o neutralizzare la violenza coloniale, razzista e sessista a cui ha contribuito. Da un lato la rappresentazione della sua statua – che lo ritrae impegnato a scrivere – raffigura Montanelli in quanto intellettuale; dall'altra la sua narrativa costituisce un sigillo rispetto al colonialismo all'interno della nostra società, come se il colonialismo sia stato un'epoca storica e non anche una struttura culturale, sociale e politica passata e presen-

14 Si veda per esempio il testo di Telese citato e l'intervista di Luciano Scaletari a Marco Travaglio del 17 giugno 2020, *Marco Travaglio difende Indro Montanelli: "Non era un pedofilo. Amava quella ragazzina, voleva diventare abissino e si adeguò a una tradizione"*, su «Famiglia Cristiana», <https://bit.ly/2N46Jvc>, consultato il 3 agosto 2020.

te. Questo mostra come il dibattito pubblico italiano si sia rivelato incapace di affrontare con adeguatezza non solo l'impatto storico del colonialismo, ma anche e soprattutto la sua persistenza che può esprimersi nelle forme più variate. Come spiegato da un gruppo di donne nere italiane¹⁵: la foto che ritrae il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, con una bambina afro "discendente" ai suoi piedi, scattata per la copertina di una rivista del «Corriere della Sera», nel 2019, per celebrare Milano "città aperta, tollerante, ma attenta alle regole", ne è una prova.

Riguardo gli interventi sulla statua di Montanelli, Sala ha affermato che non ci sarebbero statue se dovessero essere dedicate solo a personaggi che non hanno mai commesso errori. Quest'argomento contribuisce a rinvigorire il valore coloniale di quelle statue. Si può ovviare contestualizzandole, servendosi di loro per permettere alla cultura, alla società e alla politica di andare oltre i limiti che la determinata figura pubblica raffigurata ha avuto. Silenziare, nascondere, negare o giustificare quei limiti serve invece a legittimarli. Se è opportuno pensare di innalzare statue a quelle figure che hanno avuto modo di riconoscere

15 Per approfondire: *Lettera aperta di un gruppo di donne nere italiane al sindaco Giuseppe Sala e al team della rivista Style del Corriere della sera*, <https://bit.ly/3jsO4oI>, del 29 aprile 2019, consultato il 3 agosto 2020. La lettera si conclude con una serie di suggerimenti fra cui quello di consultare persone competenti sugli studi di genere, razza e sessualità, e coloro che soffrono le conseguenze del razzismo nella quotidianità in modo da dar loro la possibilità di affermare la propria soggettività.

ed emendare i propri errori storici, è necessario che la società e la politica riconoscano e dibattano gli errori – che la storicizzazione tende a dissolvere – di coloro le cui statue generano divergenze in quanto figure di riferimento che consolidano sistemi di potere e conoscenza oppressivi.

La statua di Colston a Bristol è stata sostituita, anche se per un solo giorno, da quella di Jen Reid¹⁶, giovane attivista del BLM. Quest'evento mostra come l'iconoclastia del movimento non è un fine in sé, ma la parte di un processo in continuo divenire. La vernice sulla statua di Montanelli è in primo luogo una critica all'idolo culturale che essa rappresenta sulla base di una narrativa coloniale, fa parte di una traiettoria storica dentro al dibattito della società italiana su sé stessa. Coloro che difendono Montanelli non difendono solo la persona o il rinomato giornalista, ma soprattutto la cultura che lui simbolizza nella narrativa di quegli eventi. Come insegna Bruno Latour¹⁷, non si tratta di uno scontro tra iconofili e iconofobici, cioè tra coloro che ritengono fondamentali le immagini e coloro che le ritengono incapaci di rendere la complessità della realtà. Si tratta piuttosto dello scontro fra coloro che vedono nel-

16 «The Guardian», *Edward Colston statue replaced by sculpture of Black Lives Matter protester Jen Reid*, <https://bit.ly/3jFWTMI>, del 15 luglio 2020, consultato il 3 agosto 2020.

17 B. Latour, *Che Cos'è Iconoclash*, in A. Pinotti e A. Somaini (a cura di), *Teorie dell'immagine*, Raffaele Cortina Editore, 2009, pp. 287-330.

l'immagine un significato fisso e indiscutibile – storicizzato – e coloro che invece vedono nell'immagine un veicolo di significato che non può cristallizzarsi definitivamente senza forzare il regime di verità che vuole veicolare.

In questo spirito devono essere compresi i due interventi artistici relazionati a Destà. Il primo di Ozmo, che l'ha raffigurata su un piedistallo, in un murales¹⁸, per «immaginarla libera, la protagonista, dipinta in un gesto di orgoglio, è la mia dedizione a coloro che, come lei, sono sul lato danneggiato e sfruttato della storia» come descrive sul suo profilo Instagram. Cristina Donati Meyer, sulla sua pagina Facebook ha descritto come una «performance non violenta di disobbedienza civile» la sua installazione del fantoccio di Destà, in quanto bambina infibulata, fra le braccia della statua di Montanelli¹⁹.

Con questi interventi si ridefinisce lo sfondo di un dibattito che non è centrato sull'arte o sul patrimonio, ma sulla cultura, sulla società, sulla politica e sull'eredità storica del colonialismo.

Nell'ottica delle epistemologie del Sud, nate dai saperi emersi nelle lotte contro l'oppressione, è es-

18 «Giornalettismo», *A Milano spunta il monumento per Destà, la sposa-bambina di Montanelli*, <https://bit.ly/3aIesqR>, del 16 giugno 2020, consultato il 3 agosto 2020.

19 Post completo di immagini, <https://bit.ly/3p5V2kW>, del 28 giugno 2020, consultato il 3 agosto 2020.

senziale disputare criticamente il significato della cultura anziché considerarla in modo statico, rinchiuso definitivamente nelle proprie statue, simboli e immagini.

Non si tratta di moralizzare le statue, ma di promuovere la giustizia cognitiva e sociale. Questo è reso evidente dall'aspetto strutturale – e non individuale – del dibattito qui proposto. Un dibattito che deve amplificare le voci a confronto includendo soprattutto quelle di coloro che soffrono le maggiori conseguenze negative del dominio coloniale, razzista e sessista. Mettendo in questione l'idea di progresso lineare, come fa Boaventura de Sousa Santos, lo possiamo ripensare come l'orizzonte in cui la diversità è valorizzata e dove si amplifica la conoscenza prodotta per includere anziché escludere. In tale scenario i simboli e le decisioni sociali servono a emancipare gli individui e le comunità. È necessario che le immagini, i simboli, le istituzioni e il patrimonio in generale non rappresentino un'unica e indiscutibile storia di cui si debba dar conto in modo celebrativo, ma che siano aperti al dialogo interculturale in continuo divenire.